

Parla l'attore senegalese Mor Awa Niang

“Quell'Arlecchino emigrato come me” “Martinelli è il mio maestro”

di Elena Zauli

RAVENNA - Mor Awa Niang, nato in Senegal nella città di Dicurbel, è un ragazzo che, come tanti, è venuto in Italia a cercare un po' di fortuna, magari trovare un lavoro che gli permettesse di vivere e - forse - di portare qualche risparmio a casa, in Senegal. La vita gli riserva altro....

Fin da piccolo fu particolarmente portato per la danza, il canto ed il suonare, tanto da esibirsi più volte nelle feste (Sabar) "popolari" che si svolgevano nella sua terra; in seguito, sempre in nome del divertimento con alcuni suoi amici, fondò una piccola compagnia teatrale. Una volta terminati gli studi, visitò in parte l'Africa e si trasferì in Italia; dopo due mesi, durante i quali fece il venditore porta a porta, venne a conoscenza di un'audizione - indetta da Ravenna Teatro - per giovani attori: è stato l'inizio di una carriera che, tuttora, lo sta portando sempre più alto.

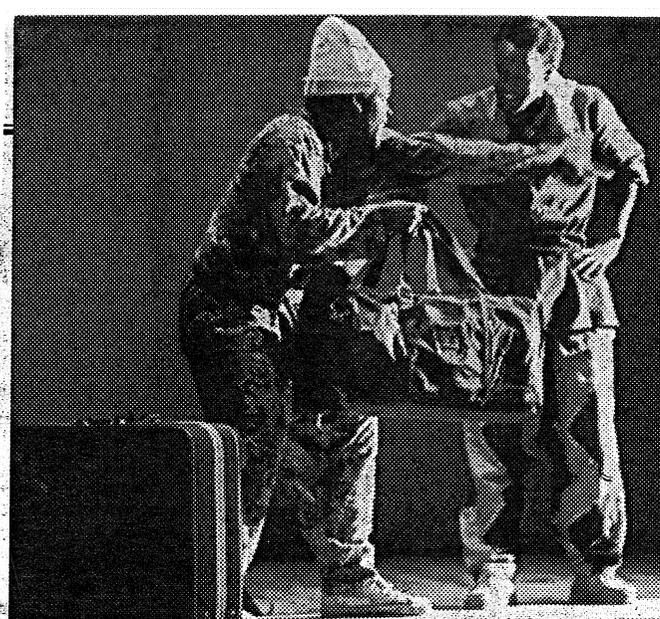
In primo piano tempo ha rivestito il ruolo di "supplente" nello spettacolo *Siamo Asini o Pedanti* (1989), poi è passato come attore stabile di Ravenna Teatro in *Lunga vita all'albero* un laboratorio lavoro nell'acclamato *Nessun può (s)*

coprire l'ombre, spettacolo debuttato al Festival d'Europa di Bologna (nel quale ebbe il riconoscimento di miglior spettacolo) nel 1991.

L'ultimo lavoro, tuttora in gira per l'Europa, è *I 24 infortuni di Mor Arlecchino*: debuttato l'anno scorso

al Teatro Rasi di Ravenna, lo spettacolo mette in risalto le doti naturali e l'enorme energia dell'ormai professionista attore senegalese.

Quale è stato il tipo di lavoro che ha portato alla nascita di quest'ultimo spettacolo?



Mor Awa Nian in un momento dello spettacolo "I 24 infortuni di Mor Arlecchino" presentato al Teatro Alighieri

“Marco Martinelli - scrittore e regista - ha preso un canovaccio scritto in Francia nel '700 da Goldoni e lo ha elaborato in maniera personale: poi ha parlato con ognuno di noi attori chiedendoci che parte avremmo voluto fare, perché lo spettacolo

parla di ognuno di noi. Diciamo che la mia storia è la storia dei senegalesi che vivono qui in Italia: ogni volta che tornano a casa hanno il desiderio di portare con sé soldi e regali. A suo tempo anche Arlecchino è stato un emigrato, dall'Ita-

lia si è trasferito in Francia, per capire e trasmettere il senso profondo del suo stato d'animo abbiamo inventato un arlecchino emigrato, Mor Arlecchino, che sarei io”.

Che cos'è per te Arlecchino?

“L'Arlecchino è un comico molto furbo, intelligente molto stupido e molto allegro. E' un personaggio come il vestito”.

C'è un Arlecchino dentro te?

“Io ho conosciuto la figura di Arlecchino solo quando sono venuto in Italia, ma anche noi abbiamo una figura che si veste allo stesso modo: si chiama *Bai Falled* è un personaggio religioso che balla, canta, suona per la strada in onore al Marabuto, il Capo Assoluto della Religione Musulmana.

Quando sono andato da Silvio Castorali, il più grande Arlecchino di Romagna, affinché mi insegnasse a muovermi come lui, dopo qualche minuto mi ha detto stupito: “Tu sei già Arlecchino”.

Cosa significa lavorare con Marco Martinelli?

“Marco è stato ed è tuttora per tutti noi, un grande maestro, è un uomo di coraggio che ama spingere le cose sempre avanti, è un po' la nostra energia, io credo - e non solo io - ch'egli sia il futuro della storia teatrale italiana”.

Corriere

di Ravenna

martedì 8 febbraio 1994